

**S. MESSA DI EVANGELIZZAZIONE
CON INTERCESSIONE PER I MALATI**

Oleggio, 14 Maggio 2000

dal Vangelo secondo Giovanni 10, 11-18

Gesù disse “Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non é pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli é un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest’ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché’ io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché’ ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio.”

**OMELIA di
Padre Giuseppe Galliano MSC**

Spezzare il pane della parola, la guarigione é una conferma alla parola del Signore. Noi annunziamo la parola, annunziamo la Sua parola, il lieto annunzio e il Signore conferma con i segni che sono: guarigione, liberazione e altro. Quindi é importante spezzare il pane della parola.

Oggi 14 Maggio é anche la giornata delle vocazioni: fatevi preti, fatevi suore. Ma al di là del messaggio vocazionale facciamo un messaggio più’ ampliato. Innanzi tutto vi ricordo chi é il sacerdote. Lettera degli Ebrei, capitolo 5 versetto 1 “É uno preso fra gli uomini viene costituito per il bene degli uomini, nelle cose che riguardano Dio.”

Tre elementi ci sono in questo versetto che ricordo a me stesso ma che ricordo a voi perché’ questo dobbiamo chiedere ai nostri preti.

1. **É uno preso fra gli uomini**, non é un alieno, non viene da un altro mondo, é un uomo come tanti quindi con i suoi talenti, i suoi doni, i suoi carismi ma anche con i suoi difetti, le sue povertà, i suoi limiti, le sue paturnie.
2. **Costituito per il bene degli uomini**. Il sacerdote é quello che deve mettere al primo posto nella sua vita il bene degli uomini, il bene dei fratelli. Di per sé questo deve farlo ogni cristiano, Gesù ce lo ha detto: essere cristiani significa mettere il bene dell’uomo al primo posto e adoperarci nella nostra vita perché’ l’uomo consegua, realizzi quel progetto di amore e sia felice. Questo tutti ma, a maggior ragione, il prete che ha fatto una scelta, per sempre, per il Signore. Questo Signore dove si trova? Si trova anche nei fratelli.

3. **Nelle cose che riguardano Dio.** Il prete é un uomo preso dall'assemblea, costituito per il bene degli uomini, ma nelle cose che riguardano Dio. Non chiedete altro ai vostri preti, ma chiedete Dio. Secondo quell'espressione cara a Ines, il prete é quello che deve fare venire la voglia di Dio, la nostalgia di Dio; che deve istruirci e facilitare l'esperienza di Dio. Chiedete Dio ai vostri preti, non chiedete altro per favore. E aiutate i preti a dare Dio, perché': aiutati che Dio ti aiuta. Siamo un'assemblea, una comunità', una chiesa quindi: Ebrei 5, 1

“Uno uomo preso tra gli uomini, costituito per il bene degli uomini, nelle cose che riguardano Dio.”

Oggi domenica del Buon Pastore sembra quasi un vangelo per i preti, ma sappiamo che il Vangelo non é per i preti, per le suore e per i laici, il Vangelo é tutto per tutti.

Tra l'altro qui abbiamo il pastorale, pastorale che fa riferimento a pastore. Chi sono questi pastori? Allora il pastorale, al di là delle cose organizzative, deve rifare quello che ha fatto Gesù: **il pastore**.

Questa é spiritualità classica. Il pastore svolge tre funzioni.

1. Come pastore aiuta alla guarigione del passato,
2. come sacerdote, cioè ministro, aiuta e diventa guida nel presente,
3. come profeta guida verso il futuro.

Quindi il pastorale, ma poi dico il pastorale, il pastore ma, ciascuno di noi deve essere il pastore che aiuta l'altro a guarire del suo passato, aiuta e diventa sostegno per la vita del presente e diventa profezia per il futuro. Da che parte devo prendere? Ecco, il fratello, la sorella, il pastore, il pastorale ci aiuta a trovare la via. Dio aprirà una via, ma come la apre? Attraverso il fratello, attraverso il pastore.

Allora noi vediamo soltanto il primo elemento che é quello della guarigione, ma guarigione qui è interpretata non nel senso che il pastore aiuta la guarigione, non nel senso della guarigione come carisma; quello é un'altra cosa, é un dono gratuito del Signore che dà per il bene della Chiesa e di alcuni fratelli, ma tutti possiamo provocare una guarigione interiore.

La prima guarigione avviene dentro e la prima malattia viene dentro. Una guarigione interiore che costa di tre elementi: ferite, guarigione, guaritore, guaritore nel senso non di mago, ma di colui che stimola la guarigione.

1. **La ferita.** La ferita é quello che noi dobbiamo scoprire dentro di noi. Il più delle volte i nostri elementi negativi, quello che di negativo ci succede nella vita; cosa facciamo? Lo mettiamo da parte. É così noi, a volte, non vogliamo riconoscerlo, ma lo mettiamo da parte, lo nascondiamo, lo rimuoviamo si dice in psicologia. Vi capita a volte di litigare con qualcuno e di dire “Facciamo finta che non é successo niente! Non pensiamoci più ” É quello che facciamo della nostra vita, se ci capita qualche cosa di negativo lo mettiamo da parte. Lo nascondiamo. Ciò che nascondiamo non é disponibile, ciò che non é disponibile non é guaribile; ciò che non é guaribile diventa una massa autonoma che vaga, che vaga nel nostro spirito, che vaga nella nostra mente, che vaga nella nostra psiche e da questi luoghi

nascosti esercita una forza, esercita una influenza su tutti noi, devastante. Ecco allora la ferita, scoprila.

2. **Accettarla.** Ecco la guarigione. La guarigione avviene quando noi scopriamo la ferita, scopriamo le ferite e riconosciamo di essere malati. “Non sono venuto per i sani, ma per i malati” dice Gesù. Bisogna riconoscere di essere malati. Se mi fa male una spalla, mi fa male un piede sento il dolore, se invece ho dei traumi, delle ferite per qualche cosa che è successo - a chi non è successo qualche cosa di spiacevole nella sua vita, specialmente nell’infanzia, nell’adolescenza, o nei rapporti con i genitori - sono quelli che noi rimuoviamo più facilmente, noi non ci accorgiamo d’esseri malati e poi, se qualcuno vi dice qualche cosa, voi anche vi offendete, ci offendiamo.
Perché non è tanto dirlo, ma farlo capire dal di dentro.
Guarire significa accettare la ferita, accettare di essere malato.

E poi connettersi con Dio, la nostra storia non è un evento dopo l’altro, un caso dopo l’altro: oggi mi succede questo, domani mi succede quello, dopodomani quest’altro. La nostra vita è tutta collegata.

Diceva Thomas Bertold “Nessun uomo è un’isola” È tutto collegato.

Quindi connetterci a che cosa? Connetterci alla storia di Dio, che la nostra vita è storia sacra, dove Dio interviene come Dio della storia. Quante volte il Signore ce lo ha detto negli incontri di preghiera “Io sono il Dio della storia, io intervengo nella tua storia, intervengo nei tuoi fatti” ma noi forse non lo sappiamo. Allora significa leggere la nostra storia, la nostra storia personale quello che ci è successo fino adesso, magari quello che ci è successo di negativo, perché molte volte quello che ci è successo di positivo è facile da raccontare, le ferite interiori invece non si vedono.

Allora ecco: connetterle cominciare a parlarne e ad inserirle nella storia più grande, la storia di Dio.

Cosa ha detto Gesù ai discepoli di Emmaus? “Il Cristo non doveva soffrire queste cose per entrare nella sua gloria?” E ciascuno di noi, ogni sofferenza nostra personale è quasi, non dico, necessaria, per carità la sofferenza è un incidente di percorso, poi però rientra e diventa piano di Dio. È a partire dal leggere la nostra storia, in questo piano, che scatta questa molla di guarigione.

3. **Il guaritore.** La ferita, la guarigione ma il pastore, il pastorale, il pastore come prete ma, diciamo noi lo applichiamo a tutti coloro che sono cristiani secondo la spiritualità classica; questo non è un concetto di rinnovamento. Cosa devo fare io per far scoprire le ferite ai fratelli? Per aiutarli a connetterli con la storia? Perché non è facile leggere i fatti e poi connetterli alla storia di Dio. Vedere Dio in quella storia. Cosa possiamo fare noi? Ed ecco qui il discorso sul guaritore o su colui che determina questa guarigione.

Anzitutto convincerci che non è una questione di fare, quanto di essere. Non è che io cosa posso fare, quale preghiera posso dire? Non c’è una preghiera da dire, qualche cosa da fare; ma di essere.

Io devo diventare memoria viva di Dio. Io devo diventare nostalgia di Dio. Io devo diventare voglia, desiderio di Dio per l'altro, e non é soltanto il prete.

Ieri sera raccontavo una testimonianza di una persona che si é convertita. Ha cominciato si' con la messa ma poi, con altre persone che gli parlavano di Dio, tanto da dire: "Mi sembrate o siete scemi! Pero' avete cambiato la mia vita"

Questo parlare di Dio, contagiare Dio. Come possiamo farlo?
Semplice. A partire da Abramo. Abramo cosa fece?

Partì e incominciò a stare con Dio.

Stare con Dio significa che tutte le nostre azioni, tutta la nostra vita essere costantemente orientati a Lui. E qui influisce la nostra vita di preghiera che non é: dire preghiere "Quante preghiere devo dire?" Ma come! Vita di preghiera significa che il nostro pensiero, diceva S. Teresa D'Avila "Pregare é pensare a Dio con amore", il nostro pensiero durante il giorno deve essere rivolto, per quanto possibile al Signore, sia che mangiate, sia che bevete, sia che facciate qualsiasi altra cosa.

Dice S. Paolo "Fate tutto per la gloria di Dio!"

Allora Dio entra nella nostra vita, é un collegarci costantemente a Lui. Qual' é l'azione del diavolo, dei principati, delle potestà? É quello di scollegarci da Dio. E una volta che noi siamo scollegati da Dio, ogni volta che noi non pensiamo a Dio, una volta che noi non siamo nel ricordo di Dio, non diventiamo memoria di Dio. Quando incontriamo una persona, anche se siamo religiosi, anche se andiamo a messa, più' che facilitare l'incontro con Dio, lo ostacoliamo, diventiamo pietra di scandalo.

Il succo é proprio questo: essere in Dio, camminare in Dio, come Abramo.

E qui non é tanto la destrezza oppure la nostra perfezione, il nostro non essere senza peccato, essere perfetti; lo dicevo proprio ieri sera quando venivo da Roma dopo tutti gli studi, il lavoro fatto in seminario su noi stessi; era tutta una ricerca della perfezione personale, devo essere perfetto perché' devo presentarmi agli altri e quindi non devo avere difetti, non devo avere limiti, non devo avere povertà'. La guida! Ma che guida!

E qui anche in paese abbiamo, si aveva la mentalità' del prete perfetto, che non può sbagliare, che deve essere sempre come guida, come punto di riferimento.

Ma smettiamola! É il Signore che noi dobbiamo guardare! Quando noi guardiamo sempre a noi stessi siamo ripiegati su noi stessi, guardiamo i nostri difetti da correggere, ai nostri limiti ed é tutto un ripiegarci su di noi. In quel momento non pensiamo più a Dio, ma pensiamo a noi, Dio diventa uno strumento per le nostre manie di perfezione.

Allora é accettarci nella nostra povertà, accettarci nei nostri limiti, accettarci nel nostro peccato per assurdo, ma presentandoci senza veli, niente trucco stasera, via, presentarci così', senza trucco, come uomini, come donne, allora qui che il Signore si manifesta.

Noi non ci rendiamo conto ma S. Paolo l'ha detto : "Quando sono debole é allora che sono forte". Nelle nostre debolezze, se noi siamo, malgrado deboli, malgrado peccatori, malgrado limitati, collegati al Signore "Signore ti amo, Signore ti adoro, Signore voglio essere tuo malgrado tutto il mio limite" Dio agisce.

Perché non siamo noi gli operatori della salvezza, ma é Dio che salva gratuitamente e si serve di noi e si serve sempre di strumenti limitati. A chi ha parlato la Madonna? Ha parlato a tre pastorelli analfabeti e ignoranti. Se voi ci fate caso tutte le apparizioni mariane parla a tutte persone ignoranti, bambini, persone analfabete, quasi che la nostra cultura, il nostro savoir faire possa inquinare il messaggio.

Allora ecco, é il nostro modo di vivere e in questo nostro modo di vivere attenzione. Qui dobbiamo fare attenzione, in primo luogo noi dobbiamo essere con Dio, non essere con la gente. Lo dico a me stesso ma lo dico anche al pastorale, perché' siamo sempre preoccupati di stare con la gente, di guardare i bisogni della gente, le persone che ci chiedono preghiera, le persone che ci chiedono di parlare con noi, ecc., ecc.

La nostra prima preoccupazione é quella di stare con Dio.

“E ne chiamo' dodici, perché' stessero con Lui e poi li mando' a predicare, a scacciare i demoni a guarire le malattie”

Non guarisce più' nessuno, i demoni ci ballano in casa e durante le prediche dormiamo. Perché?

Perché' non stiamo con Lui. Allora anche qui la tentazione della gente, tutte queste persone che a volte ci chiedono compagnia, dobbiamo prima stare con Lui.

Fu questa la preoccupazione di Gesù. La preoccupazione di Gesù fu proprio quella di obbedire costantemente al Padre suo “In questo é glorificato il Padre mio”.

Vi ricordate San Pietro? “Ma cosa stai a fare qui a pregare? C'è tutta la gente che ti cerca! Siamo nell'onda del successo! Dai andiamo!”

Lui, si alza prima e va a pregare, poi si va a letto tardi e dopo aver guardato telegiornale sta sul monte a pregare, perde tanto tempo per stare, ma stando con Lui, stando con il Padre; poi capisce quali sono veramente i bisogni della gente e non diventa un violentato dalla gente, da chi ti tira a destra o sinistra. É nella comunione con il Padre che noi scopriamo la vera esigenza delle persone; é nella comunione con il Padre che noi diventiamo memoria viva del Signore in mezzo al suo popolo, ecco che allora il servizio diventa veramente servizio divino.

La nostra prima preoccupazione é proprio quella di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze e poi da lì partire ad amare il prossimo perché quello che é importante, non é la nostra vita, non é la nostra preparazione, non sono gli strumenti che possiamo usare nel nostro ministero.

Quello che é importante é la vita di Cristo in me. Se Cristo vive in me allora dovunque vado, io provo guarigione.

Se Cristo vive in me, in te, in noi, ecco, ovunque andiamo, faremo scattare la molla, anche con tutti i nostri difetti, faremo scattare questa molla di ferita, guarigione e salvezza.

Amen